

Il 29 giugno mons. Lanfranchi riceve il pallio del metropolita: un excursus storico per andare all'origine di questo fatto

• L.P.

È noto che il duomo di Modena è la Basilica 'Metropolitana'; l'arcivescovo ha il titolo di "Metropolita" (mons. Lanfranchi riceverà dal Papa il pallio, segno del metropolita, martedì 29 giugno nel corso di una solenne celebrazione in S. Pietro), il nostro seminario è il Seminario 'Metropolitano' e la parrocchia del duomo ha come dicitura ufficiale 'parrocchia della Metropolita'. Perché questo strano termine? Andiamo con ordine. La Chiesa è organizzata, fin dall'antichità, in circoscrizioni territoriali, ciascuna delle quali retta da un vescovo; esse furono chiamate in origine semplicemente 'chiese', più tardi 'parrocchie', infine 'diocesi', con un termine ripreso dall'amministrazione romana. Presto emerse la distinzione tra diocesi 'metropolitane' - quelle che spiccavano per antichità, prestigio, estensione - e dio-

cesi 'suffraganee', dipendenti da una metropolitana; la diocesi metropolitana e le sue suffraganee formano una 'provincia ecclesiastica'. Il vescovo metropolitano, che è di per sé 'arcivescovo', non ha attualmente poteri particolari rispetto ai vescovi, ma ha l'onore di ricevere dal Papa il pallio: una benda di lana bianca che si indossa sulle spalle, e che rappresenta al tempo stesso il ministero pastorale (perché ricorda la pectorale portata sulle spalle dal pastore) e la speciale dipendenza dal Pontefice. Con lo sviluppo del monacismo, a partire dal VII-VIII secolo, alcune grandi abbazie, dotate di cospicui patrimoni fondiari donati dai fedeli, ricevettero la dignità di diocesi: il loro governo non spettava ad un vescovo, ma all'abate stesso, che aveva nel suo territorio prerogative episcopali. Queste diocesi - dette nullius, cioè di nessuno - sono estranee alle province ecclesiastiche, e si considerano dipendenti direttamente dalla Santa Sede. Così fu per



Lo stemma arcivescovile con, in basso, il pallio

esempio per l'abbazia di Nonantola, fondata nel 752: le sue circa trenta parrocchie, sparse tra la pianura e l'Appennino, costituirono fino a tempi recenti una diocesi autonoma, estranea alla distinzione tra sedi metropolitane e suffraganee. Modena, invece, fu alle sue origini e per molti secoli diocesi suffraganea: nei primissimi tempi, di Milano;

dal 418 circa, di Ravenna; dal 1582, di Bologna, creata sede metropolitana in quell'anno dal bolognese Gregorio XIII. A metà Ottocento si verificò però nell'ordinamento amministrativo delle diocesi emiliane una piccola rivoluzione. Il duca Francesco V d'Este (1846-1859) si adoperò presso la Santa Sede perché la sua Modena ottenesse un riconoscimento della propria posizione: essa era pur sempre capitale di un ducato, città di antica cristianizzazione e nella quale era ancora viva nel popolo le fede e la devozione al papato. Pio IX ascoltò la preghiera di Francesco V, e, con bolla del 22 agosto 1855, stabilì che Modena fosse staccata dalla provincia ecclesiastica bolognese e diventasse sede metropolitana, con quattro diocesi suffraganee: Carpi e Reggio Emilia (già suffraganee di Bologna), Guastalla (già dipendente direttamente dalla Santa Sede), e Massa Carrara (già suffraganea di Pisa). La metropoli coincide così con i confini del Ducato estense. Il vescovo Francesco Emilio Cugini (1852-1872), figura nobilissima, che me-

ritava senz'altro questa significativa promozione, divenne così "arcivescovo di Modena", metropolita della nuova 'Provincia ecclesiastica estense' (modenese) dopo l'annessione al Regno d'Italia. Una lapide nella sagrestia del duomo ricorda l'evento. Successivamente, la Congregazione dei vescovi decretò qualche ulteriore cambiamento: nel 1902, venne inserita Nonantola; nel 1926, Massa e Carrara tornò

ad essere legata alla Metropolita di Pisa; nel 1976, infine, vennero aggregate sotto la 'metropoli' di Modena anche le diocesi, di gloriosa tradizione, di Parma, Fidenza e Piacenza, le quali nel corso dell'Ottocento erano state riconosciute come dipendenti direttamente dalla Santa Sede. Oggi, la Provincia ecclesiastica modenese unisce le chiese emiliane sotto la presidenza onorifica dell'arcivescovo Antonio.

Un primato particolare

Attualmente il primato della diocesi metropolitana sulle diocesi suffraganee è più che altro d'onore ed è comunque molto limitato. Anticamente, i vescovi di sedi suffraganee avevano invece obblighi di carattere canonico nei confronti del metropolita, ma dopo il Concilio Vaticano II, il rapporto tra sedi suffraganee e metropolitane è principalmente formale, testimone, tutt'al più, del legame storico che ha legato tra loro le varie sedi episcopali. Il Codice di diritto canonico assegna tuttavia al metropolita alcune limitate funzioni: vigilare sulla fede e la disciplina ecclesiastica e informare il Pontefice romano degli abusi; effettuare, con il consenso della Sede Apostolica, la visita canonica nel caso che il vescovo della diocesi suffraganea la trascuri; nominare l'amministratore temporaneo della cattedra episcopale resasi vacante, qualora non venga nominato entro 8 giorni dal Collegio dei Consultori e il Papa non abbia nominato un amministratore apostolico. Il Canone 463 esclude espressamente che il metropolita abbia altre facoltà nelle diocesi suffraganee. L'arcivescovo metropolitano ha il diritto ad indossare, sopra i paramenti liturgici, il pallio, nelle celebrazioni Eucaristiche che si tengono nelle chiese della sua provincia ecclesiastica; da qui l'uso di chiamarlo arcivescovo palliato.